

Madau, Marcello (1992) *Ceramica nord africana in Sardegna: la forma Cintas 61*. In: *L'Africa romana: atti del 9. Convegno di studio*, 13-15 dicembre 1991, Nuoro (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. V. 2, p. 685-690. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 20).

<http://eprints.uniss.it/3273/>

# L'Africa romana

Atti del IX convegno di studio  
Nuoro, 13-15 dicembre 1991

*a cura di Attilio Mastino*

\* \*

  
EDIZIONI  
GALLIZZI

Marcello Madau

Ceramica nord africana in Sardegna:  
la forma Cintas 61

Nella Sardegna romana di età repubblicana la presenza di materiali di provenienza o matrice nord-africana è portatrice di complesse problematiche, e, negli ultimi anni, di una profonda riconsiderazione concettuale che appare ancora in evoluzione. Di fatto, categorie come continuità, persistenza, sopravvivenza non paiono poter interpretare compiutamente, e neppure prevalentemente, le evidenze archeologiche ed i quadri storici relativi, pena il risultato di confinare in un antistorico conservatorismo le più svariate categorie monumentali, il mondo delle istituzioni civili e religiose, fino alle diverse produzioni materiali<sup>1</sup>.

Il quadro che noi conosciamo, più volte ottimamente presentato, ci parla di una rilevante «fioritura punica» fra la metà del III ed il I secolo a.C., carica di elementi innovativi<sup>2</sup>: si tratta di un puro e semplice *pendant* cronologico culturalmente debitore in linea diretta dei precedenti assetti punici, o non piuttosto di un mutamento che ripropone aspetti punici nord-africani quantitativamente e qualitativamente diversi? All'interno di questa problematica ci è parso che anche una forma di ceramica comune potesse dare il suo contributo — grazie in particolare ai dati delle necropoli olbiesi — per una migliore lettura del problema.

Nell'ampio panorama della ceramica comune punica e delle sue attestazioni sarde, un particolare tipo di boccale, individuato da Cintas con la sua forma 61, offre diversi motivi di interesse che ci sono sembrati meritevoli di un'ulteriore analisi. La specifica diffusione sarda, la matrice nord-africana, la pertinenza a un patrimonio di ceramica comune non certo appannaggio delle classi più elevate e infine la sua diffusa attesta-

<sup>1</sup> Tra gli ultimi interventi sul tema vedi il convegno «L'Africa romana», VII, in particolare M. BÉNABOU, *Présentation*, pp. 7-8; M. FANTAR, *Survivances de la civilisation punique en Afrique du Nord*, pp. 53-71; C. VISMARA, *Sopravvivenze puniche e persistenze indigene nel Nord Africa ed in Sardegna in età romana. Introduzione*, pp. 39-47; E. ACQUARO, *L'eredità di Cartagine: tra archeologia e storia*, pp. 73-6; S.F. BONDI, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?* pp. 457-64.

<sup>2</sup> S.F. BONDI, *cit.*, p. 457 ss.

zione in età tardo repubblicana sono gli elementi che guidano il tentativo di interpretare il senso della sua presenza nell'isola<sup>3</sup>.

I boccali con parete rientrante all'ansa appaiono diffusi in diversi siti del Nord-Africa. Particolari caratterizzanti del nostro contenitore sono un corpo cilindrico o piriforme, l'assenza del collo, una robusta ansa e la caratteristica rientranza della parete in corrispondenza della stessa ansa per ovvi motivi funzionali. La forma appare particolarmente documentata in contesti funerari (anche se vanno ricordati alcuni frammenti rinvenuti in aree di abitato a Les Andalouses)<sup>4</sup> ma con differenziazioni funzionali: se infatti anche la documentazione nord-africana proviene quasi esclusivamente da contesti tombali (a parte ovviamente la presenza nel forno ceramico cartaginese<sup>5</sup>), all'interno di essa è attestato l'impiego del boccale sia come oggetto di corredo che come cinerario<sup>6</sup> mentre la cronologia si fissa particolarmente in età tardo-punica, con prevalenza dei ritrovamenti in contesti di età romana, sino a raggiungere, come nel caso di Cesarea, il II secolo d.C.<sup>7</sup>.

Nel Mediterraneo punico, a parte il Nord-Africa, la forma è attestata quasi esclusivamente in Sardegna, se si esclude un unico esemplare, di provenienza moziese<sup>8</sup>. Sulla base dei dati editi, va registrata una significativa presenza ad Olbia e Tharros, senza altra documentazione (tranne un esemplare, che pare provenire da una tomba sulcitana, conservato nei magazzini del Museo Civico di Sant'Antioco).

Anche nella nostra isola sono attestate le due valenze di cinerario e di forma da mensa legata a corredi funerari, anche se va notata la presenza di frammenti in area di abitato nel caso di Olbia<sup>9</sup>.

<sup>3</sup> P. CINTAS, *Céramique punique*, Paris-Tunis 1950; S. LANCEL, *Céramiques puniques d'époque hellénistique*, in P. LÉVÊQUE-J.P. MOREL, *Céramiques hellénistiques et romaines*, II, Paris 1987, p. 113 pl. 15, forma 551 a1; da ultimo M. MADAU, *Le ceramiche delle necropoli: i «boccali»*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica*, «SARDÒ», 6, Sassari 1991, pp. 53-8.

<sup>4</sup> R. VUILLEMOT, *Reconnaitances aux échelles puniques d'Oranie*, Autun 1965, p. 234; 380 ss.

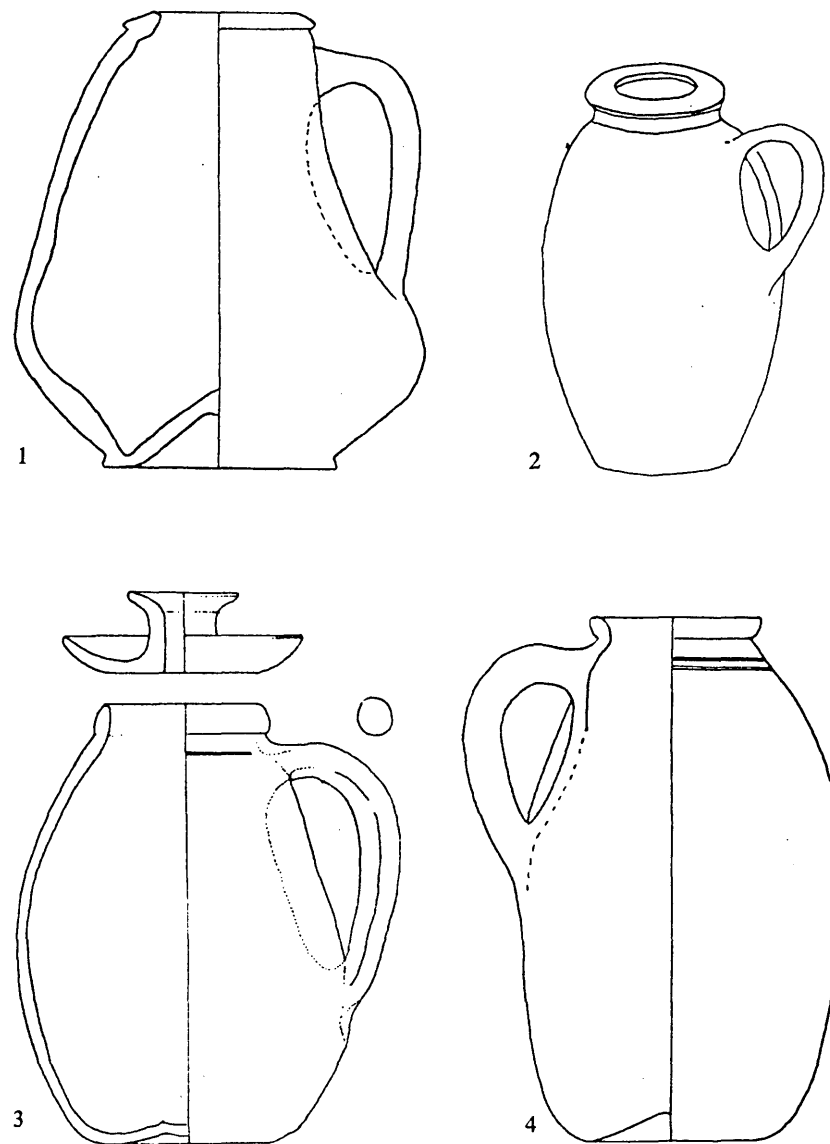
<sup>5</sup> P. GAUCKLER, *Nécropoles puniques de Carthage. Première partie, carnet de fouilles*, Paris 1915, pl. CCXXII, in alto a sinistra.

<sup>6</sup> S. LANCEL, *Tipasitana IV. La nécropole romaine de la porte de Césarée: Rapport préliminaire*, «BAA», 1970, infra.

<sup>7</sup> Vedi nota precedente.

<sup>8</sup> B. PACE, *Ricerche cartaginesi, III. Saggi di cronologia della ceramica punica*, «MAL», 30, 1925, p. 183 fig. 2 (3° da sinistra nella fila in alto).

<sup>9</sup> Dati inediti fornitimi cortesemente dal dott. Antonio Sanciu della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, che qui ringrazio.



1. Cherchel (LANCEL 1970) 2. Vaga (CAGNAT 1887) 3. Tharros (ACQUARO 1985) 4. Olbia (MADAU 1991). (1-2-4: scala 1:4 ca.)

Per quanto riguarda Tharros, il boccale è impiegato come cinerario nell'ultima fase di utilizzo del *tofet*, con una cronologia proposta da E. Acquaro fra il II ed il I secolo a.C. Si tratta di 27 esemplari, in 15 casi con fittile di copertura (generalmente il tipico «piattello a bugia»), con caratteristiche relativamente omogenee<sup>10</sup>.

Il dato di Olbia, proveniente dagli scavi condotti da Doro Levi<sup>11</sup>, appare più significativo dal punto di vista cronologico, pur nella sostanziale convergenza con quello tharrense: la straordinaria sequenza delle tre necropoli di Funtana Noa, Abba Ona e Juanne Canu, vero specchio, per quanto parziale, della transizione dall'età punica a quella romana, offre una preziosa indicazione. La frequenza della forma, che appare attestata da circa la metà del III secolo a.C.<sup>12</sup>, sale infatti vertiginosamente con il passaggio dall'età tardo-punica a quella romana (nessun esemplare nelle tombe di Funtana Noa, 10 esemplari distribuiti in sei tombe su un totale di 24 ad Abba Ona, 101 esemplari distribuiti in 47 tombe su un totale di 84 a Juanne Canu). Questo mentre da Funtana Noa a Juanne Canu registriamo il progressivo, netto calo delle forme chiuse a favore di quelle aperte, e il quadro monetale mostra, nel volgere della conquista romana, la circolazione nettamente predominante della monetazione con le spighe e la rarissima attestazione — almeno allo stato attuale dei rinvenimenti — dei tipi col toro, legati alla politica annibalica.

Fra i due nuclei, al di là della sostanziale convergenza formale e cronologica, si possono apprezzare alcune significative differenze morfologiche che riguardano l'altezza media (maggiore negli esemplari di Olbia), l'andamento del labbro (generalmente estroflesso nei tipi olbiesi, in un solo caso in quelli tharrensi) e l'impostazione dell'ansa (relativamente più grande nei boccali tharrensi, impostata nella metà superiore del corpo in quelli di Olbia). Relativamente agli esemplari nord-africani, fra i boccali editi, almeno a mia conoscenza, il più vicino a quelli di Olbia appare quello proveniente dalla necropoli di Vaga<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda la differenza d'impiego come oggetto di corredo o cinerario, non attribuibile per definizione solo alla evidente diversità fra contesti *tofet*/necropoli (abbiamo infatti già visto come nelle necropoli del nord-Africa siano registrati entrambi i tipi di utilizzo), nulla

di sicuro si può affermare, non disponendo di dati *tofet* per Olbia e di affidabili dati per la ceramica comune delle tombe tardo-puniche tharrensi. Si può semplicemente osservare che tra i cinerari della necropoli di Juanne Canu non sono contemplati i boccali, ma altri tipi di brocche monoansate<sup>14</sup>.

Il dato olbiese, come abbiamo già sottolineato, ci appare di notevole pregnanza. La fortissima presenza di questa forma nella più tarda delle necropoli, in quella cioè decisamente interessata dalla romanizzazione, se da un lato si inserisce in una tipologia tombale ancora sostanzialmente punica dove predomina la serie degli ipogei con chiusura tramite anfore da trasporto, dall'altro vive entro una cultura del corredo funerario profondamente modificata, orientata come appare verso il servizio da mensa<sup>15</sup>. Nel più generale contesto delle necropoli e della situazione olbiese, sembra che anche questo dato si possa coerentemente inserire nel quadro riferito dalle fonti e sottolineato dalla critica moderna sulla defezione, alla fine della prima guerra punica, delle città sarde a favore di Roma a seguito della rivolta dei mercenari<sup>16</sup>. Tale defezione, assai discutibile se intesa per tutti i centri<sup>17</sup>, è senz'altro proponibile per Olbia, che sembrerebbe non recepire appieno l'iniziativa e la propaganda barcide. Questi segni sembrano indicare — assieme alla grande e precoce presenza di monete consolari repubblicane — un rinnovato apporto etnico nord-africano (di cui mi pare indizio lo stesso aumento dei boccali) e una conquista romana ad esso congrua, spia forse del compattarsi dei mercenari e in particolare degli elementi nord-africani nelle file romane, ciò che spiegherebbe perché il passaggio dal controllo cartaginese a quello romano appaia, come rilevato da Rubens D'Oriano, «senza fratture»<sup>18</sup>.

La stessa, ricordata convergenza con il caso di Lilibeo, dove fra il III ed il I secolo a.C. si manifesta un rinnovato ruolo nord-africano<sup>19</sup>, ci appare assai significativo. Prudentemente il Bondi individua in gene-

<sup>14</sup> D. LEVI, *cit.*, pp. 21; 39; fig. 4.

<sup>15</sup> M. MADAU, *cit.* a nota 3, p. 52.

<sup>16</sup> G. BRIZZI, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in G. BRIZZI, *Carcopino, Cartagine ed altri scritti*, Sassari 1989, pp. 69-86.

<sup>17</sup> R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, «L'Africa romana», III, Sassari 1986, pp. 362-87; G. MANCA DI MORES, *Appunti sulla conquista romana della Sardegna. Antecedenti punici e trasformazioni territoriali*, Sassari 1991, pp. 13-5.

<sup>18</sup> R. D'ORIANO, *Olbia: Ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, «L'Africa romana», VII, Sassari 1990, pp. 492-4.

<sup>19</sup> S.F. BONDI, *cit.* a nota 1, p. 464 nota 44.

<sup>10</sup> E. ACQUARO, *Tharros-XI. La campagna del 1984*, «RStudFen», 13, 1985, pp. 11-25.

<sup>11</sup> D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, «SS», 9, 1949, pp. 5-120.

<sup>12</sup> M. MADAU, *cit.* a nota 3, p. 56.

<sup>13</sup> R. CAGNAT, *La nécropole phénicienne de Vaga*, «RA», 1887, pl. III, 3.

rale il Nord-Africa quale portatore degli stimoli rinnovatori di maggior consistenza, al seguito verosimilmente di flussi d'immigrazione spontanea o coatta: ci sembra opportuno aggiungere nelle notate convergenze fra Lilibeo ed Olbia, sia dal punto di vista della cultura materiale, come sottolineato da A. M. Bisi<sup>20</sup>, sia soprattutto della comune rilevanza strategica e militare nell'ambito delle guerre puniche, questa presenza comune di afflussi etnici nord-africani, dove i flussi d'immigrazione, spontanei o coatti che fossero, si collocano in ogni caso all'interno di una strategia politica tutta romana.

<sup>20</sup> A.M. BISI, *Lilibeo (Marsala). — Nuovi scavi nella necropoli punica (1969-1970)*, «NSA», 25, 1971, in particolare pp. 759-61.